

CULTURA - DARWIN

E se ci evolvessimo dallo scientismo?

Mario Gargantini

A 150 anni dalla pubblicazione dell'Origine delle specie e a 200 dalla nascita del suo autore, un convegno della Pontificia Università Gregoriana fa il punto su una delle teorie più famose e controverse della storia. Contro l'uso distorto della scienza. Come spiega il filosofo Rafael Martínez

Ormai siamo entrati in pieno nel doppio anno darwiniano e i media non sanno se dare più risalto al bicentenario della nascita, come ha fatto il Museo di Storia Naturale di Londra aprendo il sito web www.darwin200.org; oppure al 150° dell'*Origine delle specie*, come hanno fatto alcuni editori ripubblicando il celebre testo; oppure a entrambi, come farà l'Università di Cambridge col Darwin Festival ai primi di giugno. In ogni caso, quello che si vede in atto in questi primi mesi di celebrazioni è un rituale che non ha mai cessato di andare in scena da un secolo e mezzo: la difesa d'ufficio del darwinismo, visto come baluardo intoccabile della scienza e assunto a sinonimo di scientificità, col rischio che ogni cenno di critica alle tesi del biologo scozzese sia visto come un "attacco" alla scienza e una minaccia al suo sviluppo.

Va osservato peraltro che le recenti prese di posizione di Benedetto XVI sulla scienza e sul suo valore, stanno spiazzando l'*intelligenza* neo-scientista che vorrebbe mettere in scacco la Chiesa come inguaribile nemica del progresso. A ciò si aggiunge l'iniziativa del convegno internazionale sulle teorie dell'evoluzione, lanciata dalla Pontificia Università Gregoriana, nell'ambito del Progetto Stoq e col patrocinio del Pontificio Consiglio della Cultura, che all'inizio di marzo convocherà a Roma scienziati da tutto il mondo per un aperto dibattito scientifico.

Allora perché il tema dell'evoluzione continua a essere oggetto di polemica così aspra? Perché è così facile che si scivoli verso la logica del contrasto ideologico invece che del confronto critico e razionale?

Abbiamo girato le domande a Rafael Martínez, docente di Filosofia della scienza alla Pontificia Università della Santa Croce e uno dei relatori al convegno. «È necessario anzitutto un chiarimento terminologico» dice padre Martínez. «Se per darwinismo intendiamo la comprensione dell'evoluzione biologica che si fonda in modo particolare sul concetto di selezione naturale proposto da Darwin 150 anni fa, allora la reazione di fronte ad alcuni tentativi di messa in discussione del darwinismo può essere giustificata. La biologia, oggi, non può fare a meno dell'evoluzione e della teoria di Darwin, anche se questa è stata già più volte integrata con molti altri contributi. La selezione naturale stessa non è mai stato l'unico fattore, neppure per Darwin, anche se per lui era l'elemento prioritario. La dimensione critica, è vero, è essenziale alla scienza; ma deve trattarsi sempre di una critica "dall'interno", cioè che segue le metodologie proprie dei vari ambiti scientifici; capisco quindi che molte critiche possano essere viste come anti-scientifiche. La sua domanda, però, fa piuttosto riferimento a certe posizioni di tipo materialistico che vengono suggerite da molte presentazioni divulgative dell'evoluzione. In questi casi dovrebbe essere sufficiente far notare che si tratta di interpretazioni e più spesso di pregiudizi ideologici, con ben poco di veramente razionale. Un esempio molto noto è quello di Richard Dawkins, che da anni ha abbandonato la ricerca biologica per sostenere vere e proprie campagne di ateismo fondate sull'evoluzione. Criticare questo tipo di posizioni non è criticare la scienza, bensì criticare un suo uso distorto e ingiustificato.

Un nodo fondamentale del dibattito è l'idea di totale casualità che sembra il presupposto (o la conseguenza) delle teorie darwiniste. Forse però bisogna vedere questo concetto in modo meno semplicistico ...

Mi sembra che la biologia evolutiva non neghi affatto la finalità ma una certa comprensione rigida della finalità. Famosi evolucionisti come Ernst Mayr hanno notato come la biologia sia essenzialmente finalistica ma è una finalità "intrinseca", non indotta da un agente esterno. Ora la scienza nel cercare di comprendere i meccanismi con i quali tale finalità si costruisce nella storia dei viventi, ha rilevato un ruolo importante svolto dai fenomeni aleatori, casuali. Credo che sia un errore interpretare questo ruolo del caso come se si trattasse di un motore che dall'esterno fa muovere il sistema biologico verso il suo fine (l'orologio cieco, dice Dawkins). Il ruolo del caso va piuttosto visto come uno spazio di possibilità, come ciò che rende possibile l'intero dinamismo evolutivo, lo svilupparsi della ricchezza e varietà dei viventi. Accettare questo ruolo non è negare la presenza di cause, ma riconoscere che causalità non coincide con *determinismo*; è il superamento della visione meccanicistica del Sette-Ottocento, che vedeva la realtà naturale come tutta predeterminata nelle sue condizioni iniziali.

A ben guardare, questa riscoperta dell'aleatorietà in biologia è un ritorno alla categoria di contingenza di cui parlavano i filosofi metafisici classici: è il riconoscimento del ruolo fondamentale nel cosmo dell'imprevisto.

Un altro punto delicato riguarda il presunto contrasto tra evoluzione e creazione: i due concetti possono convivere o addirittura potenziarsi reciprocamente?

Vedere un contrasto tra creazione ed evoluzione rivela un'idea sbagliata di creazione e di Creatore; e ciò sia da parte di chi nega la creazione, sia di quanti non riconoscono il fatto dell'evoluzione biologica. È sbagliato immaginare il Creatore come colui che agisce in modo fisico, come un architetto che mette insieme i pezzi del mondo. La nozione ebraico-cristiana di creazione non riguarda soltanto l'origine temporale del mondo o delle specie; l'atto creatore si riferisce piuttosto alla dipendenza radicale di ogni essere dal Creatore. È il fatto stesso di esistere, qualunque sia la storia evolutiva di un essere, che richiede un fondamento in Dio Creatore. In questo senso non c'è differenza tra il primo istante dell'universo o l'inizio della specie umana, e questo istante in cui anche io sono "creato" da Dio. È un'idea di Creatore molto più ricca e interessante. È anche chiaro che la comprensione dell'inizio temporale delle specie attraverso i meccanismi naturali dell'evoluzione non toglie nulla a quella esigenza di dipendenza radicale dell'essere.

C'è anche chi invoca il ripetuto e necessario intervento diretto di Dio per spiegare i fenomeni naturali più complessi. Qual è il limite di questa posizione?

Credo di non comprendere bene questa posizione, tipica del cosiddetto *Intelligent Design*. Richiedere rinnovati interventi di Dio significa affermare che Egli ha dato alla realtà leggi imperfette, che non le consentono di raggiungere il suo fine e che vanno via via corrette. Mi sembra un controsenso e dal punto di vista teologico non ha nessuna giustificazione: già un secolo fa la Pontificia Commissione Biblica aveva dichiarato che nessun intervento speciale di Dio è richiesto nella creazione dei viventi, tranne che nel caso della creazione diretta dell'anima dell'uomo.

È una visione in contrasto con la concezione cristiana del mondo come creato dal *Logos* razionale divino del quale rispecchia la razionalità: un *Logos* perfettamente in grado di portare il cosmo al suo compimento.

Giovanni Paolo II nel 1996 ha trattato l'evoluzione dei viventi come «più di una mera ipotesi» e ha parlato di una pluralità di «teorie dell'evoluzione». Come interpretare queste affermazioni?

L'interpretazione della prima affermazione è stata abbastanza concorde: con riferimento all'enciclica *Humani generis* di Pio XII, che aveva accettato l'origine evolutiva del corpo umano come un'ipotesi, Giovanni Paolo II considera l'evoluzione non come una possibile proposta tra molte altre, ma come autentica teoria scientifica, cioè come uno degli strumenti con cui comprendiamo il mondo (anche se, come ogni teoria, non è mai definitiva, né assoluta).

Quanto alla pluralità di teorie, ciò che oggi chiamiamo "evoluzione" da un punto di vista epistemologico dovrebbe essere classificato come una teoria quadro: un grande insieme teorico in cui rientrano diversi fattori che si riferiscono a diversi aspetti dell'evoluzione biologica, e nel quale c'è ancora un grande spazio di discussione e di ricerca per una spiegazione dei meccanismi evolutivi.

Gli interventi di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI cosa cambiano rispetto al modo in cui la Chiesa ha considerato le teorie evolutive?

Sul finire del XIX secolo c'erano delle difficoltà: molti teologi non comprendevano l'evoluzione, anche se il Magistero non ha mai agito o preso una decisione di tipo dottrinale al riguardo. Dall'inizio del secolo scorso le obiezioni di tipo teoretico, culturale, filosofico e teologico sono progressivamente sparite, fino a giungere all'esplicito pronunciamento di Pio XII.

Giovanni Paolo II ha insistito sul fatto che l'evoluzione debba essere vista come una parte importante della scienza. Quanto a Benedetto XVI, già come cardinale Ratzinger aveva parlato positivamente dell'evoluzione anche cercando di valorizzarla, per comprendere meglio alcuni aspetti della teologia della creazione. Negli interventi più recenti emerge la preoccupazione che l'evoluzione non sia vista come una giustificazione a sostegno di una visione materialista e riduttiva del mondo e dell'uomo. Certamente il fenomeno umano non è soltanto evoluzione, perché non siamo riducibili alla sola componente biologica: lo dimostra il fatto stesso che ci poniamo la domanda sulla nostra specificità di uomini.

Cosa suggerirebbe a un educatore che deve parlare di questi temi a dei ragazzi?

È importante togliere ogni pregiudizio, ogni preoccupazione che l'evoluzione possa presentare problemi dottrinali, perché di fatto non li presenta. Si tratta poi di far vedere, anche attraverso la comprensione del cammino evolutivo, la meraviglia della creazione divina, la sinfonia di forme di vita che - attraverso le leggi che Dio stesso ha dato alla natura - evolvono in un modo grandioso fino a produrre il mondo del quale possiamo stupirci continuamente.

Tracce N.2, Febbraio 2009